

FRANCESCO CALDERONI

Le reti delle mafie

Le relazioni sociali e la complessità delle organizzazioni criminali

Vita e Pensiero, 2018



Il volume di Francesco Calderoni, professore associato di sociologia della devianza presso la Facoltà dell’Università Cattolica di Milano e ricercatore presso *Transcrime (Joint Research Centre on Transnational Crime)*, si propone di contribuire alla crescente produzione scientifica e letteraria sulle reti criminali e si ricollega ad un filone di studi che, sin dalla prima metà degli anni settanta, inaugurando una eccezionale stagione di riflessione sulla natura della criminalità organizzata e della mafia, aveva in più occasioni sottolineato l’utilità dello studio delle relazioni sociali per la comprensione di tali fenomeni. Già nella prima metà del Novecento, in realtà, le elaborazioni di alcuni grandi studiosi di sociologia della devianza come George Simmel e di criminologia come Edwin Sutherland avevano teorizzato l’importanza delle reti nell’eziologia dei comportamenti criminali. La c.d. scuola di Chicago, inoltre, intorno agli anni quaranta, aveva prodotto talune teorizzazioni utili a comprendere le ragioni, anch’esse legate a profili relazionali, della mancanza di controllo sociale e di concentrazione della criminalità in particolari aree. Tali approfondimenti proponevano come rimedio l’attivazione di misure idonee a provocare un incremento della coesione tra i membri di una stessa comunità e interventi in favore del bene comune. Anche gli approdi degli studi condotti sulla mafia americana di matrice italiana (Ianni, Reussi Ianni, Albini, Gambetta) avevano riconosciuto un ruolo centrale agli aspetti familiari, culturali, relazionali e comportamentali delle famiglie mafiose emigrate dall’Italia meridionale e operative negli Stati Uniti. Questi approfondimenti avevano il merito di screditare la precedente visione burocratica e gerarchica - supportata dall’immaginario collettivo e a cui avevano contribuito certe rappresentazioni cinematografiche e relazioni ufficiali delle autorità statunitensi - della *alien conspiracy*, unica organizzazione di stampo fortemente gerarchico e centralizzato, proveniente da alcuni territori dell’Italia meridionale (“Cosa Nostra” siciliana). Maturava, piuttosto, una visione struttural-funzionalista della mafia come insieme di più gruppi in collaborazione e competizione tra loro e si affacciava l’idea che ad esser stato trapiantato fosse, non l’organizzazione “Mafia” ma il metodo mafioso che aveva trovato, poi, terreno fertile nella società americana di quel tempo. Nonostante questo interesse manifestato nei primi anni settanta da molti studiosi anche stranieri, (e scemato, nella seconda metà dello stesso decennio, in favore di una concezione della mafia come impresa illegale o come fonte di protezione alternativa a quella delle istituzioni legali e, negli anni novanta, da una interpretazione

della mafia come realtà complessa e polifunzionale) è solo dagli anni 2000 che l'analisi reticolare ha cominciato ad affermarsi come metodologia per studi empirici delle reti criminali. L'analisi di rete – spiega l'Autore – a differenza delle altre impostazioni metodologiche tradizionali, si concentra su dati relazionali per descrivere, mappare e misurare la struttura delle reti sociali. Essa parte dal presupposto dell'interdipendenza tra gli attori che essa non considera autonomamente, ma nei legami tra gli stessi e concentra lo studio prioritariamente su dati quali i rapporti di amicizia, di collaborazione, di parentela, di comunicazione. Questa metodologia consente di rappresentare le reti tramite i *Grafi*, figure costituite da *nodi* e *collegamenti*, di cui è possibile analizzare le caratteristiche e dedurre la struttura dell'organizzazione, il grado di coesione ma anche i vari ruoli dei membri che ne fanno parte. Fin dalle pagine introduttive del testo, tuttavia, l'Autore precisa che non intende affermare che questo metodo di analisi sia il migliore per comprendere le mafie né che le mafie siano esclusivamente delle reti sociali. Semmai, sostiene il ricercatore, esso dovrebbe servire ad integrare altri metodi tipicamente utilizzati nelle analisi investigative e giudiziarie e dovrebbe fornire uno strumento complementare per le attività di contrasto e prevenzione del fenomeno mafioso, nella consapevolezza che criminalità organizzata e mafie sono fenomeni complessi e multidimensionali, da indagare, quindi, con una prospettiva di rete ed un approccio multidisciplinare. Nel prosieguo del volume l'Autore riferisce gli esiti di taluni studi empirici condotti mediante l'analisi dei reticolari ad alcuni gruppi criminali, soffermandosi sulle ripercussioni provocate dal tipo di attività gestita da ciascuna organizzazione, sulle strategie di sopravvivenza messe in atto, nonché sul modo in cui il ricorso a soggetti esterni all'organizzazione influenzò il capitale sociale e criminale del gruppo. Da tali studi è emerso che, operando le organizzazioni mafiose in contesti ostili e sotto la costante pressione di Forze dell'ordine e magistratura, la peculiarità che accomuna la maggior parte di esse è il costante contrasto tra l'esigenza di efficienza e l'esigenza di sicurezza, due obiettivi almeno parzialmente in antitesi tra loro e rispetto ai quali occorre ricercare un opportuno bilanciamento, destinato a riflettersi sulla struttura interna dell'organizzazione. Per assicurare la propria sopravvivenza e proseguire la propria attività per un periodo relativamente lungo è fondamentale per la stessa trovare soluzioni organizzative basate su una efficiente comunicazione che, tuttavia, assicuri la segretezza delle informazioni, un forte senso di appartenenza e

una solida fiducia tra i partecipi. Diversamente dalle reti terroristiche (connotate da una struttura organizzativa scarna e da un esiguo numero di legami tra i nodi) e dalle bande criminali dediti al traffico di droga (la cui caratteristica è la velocità delle operazioni e l'alto numero di partecipi, in una sorta di catena di montaggio o staffetta), la struttura organizzativa delle reti mafiose si caratterizza per una geometria concentrica con al centro la *leadership* (il capoclan) cui sono direttamente connessi pochi soggetti (intermediari). Man mano che ci si allontana dal centro, si assiste ad una serie di relazioni (di affiliazione, parentela, comparaggio, amicizia, conoscenza) che si propagano fino ad una "zona grigia", popolata da funzionari e soggetti esterni variamente connivenienti, con una funzione più o meno esplicita di rafforzamento del clan mafioso. Attraverso criteri quali la *centralità di rete* e la *centralità di intermediazione*, l'analisi reticolare consente di cogliere anche strutture organizzative complesse e di approdare a risultati interpretativi circa il reale ruolo dei partecipi ulteriori e parzialmente diversi da quelli ottenibili mediante applicazione di metodi di indagine e analisi tradizionali. Un interessante capitolo è dedicato ai risultati dell'applicazione del metodo di rete per comprendere il ruolo di centinaia di soggetti indagati nell'ambito di quattro indagini giudiziarie (Infinito, Minotauro, Crimine ed Aemilia) relative a grosse organizzazioni di 'ndrangheta. Passando in rassegna lo studio del numero di incontri, della centralità di grado e di intermediazione, le ricerche hanno mostrato una assimilabilità delle caratteristiche della *leadership* mafiosa a quelle della *leadership* di altre organizzazioni legali. Si è visto, infatti, che i *leader* partecipano a più riunioni rispetto ai non *leader* e mettono in connessione tra loro più soggetti privi di legami diretti, assolvendo, dunque, ad una funzione di intermediazione o brokeraggio. Raggiungono più alti livelli di successo, remunerazione e promozioni ed hanno un più facile accesso alle informazioni privilegiate e maggiori opportunità di sviluppo oltre che di controllo delle comunicazioni. Gli incontri personali sono fondamentali e funzionali alle strategie di sicurezza, essendo altre forme di comunicazione (telefonica, via sms) precluse dal rischio di essere intercettati. La pianificazione di azioni e programmi illeciti viene, pertanto, organizzata nel corso di incontri personali piuttosto che mediante conversazioni telefoniche. La partecipazione a talune riunioni strategiche è prerogativa essenziale della *leadership* mafiosa che non può essere trascurata o delegata in alcun modo. Come pure la presenza ad eventi di carattere sociale come matrimoni, feste e funerali, svolge

una funzione di rafforzamento dello *status* di *leader* nonchè della coesione e della fiducia reciproca tra la *leadership* e gli altri componenti. Accade così che, ad esempio, la mancata partecipazione ad un funerale da parte di un capomafia assume un alto valore simbolico ed è intrisa di un significato decodificabile da partecipi ed avversari. L'Autore, pertanto, suggerisce l'applicazione di norme attualmente vigenti, ad esempio facendo uso delle misure di prevenzione personale, anche per rendere molto più rischioso e gravoso per il boss mafioso incontrare di persona gli altri affiliati. Secondo l'Autore, dunque, questa metodologia di analisi potrà in futuro fornire importanti spunti in quanto è uno degli strumenti di analisi che meglio si adatta alle nuove interpretazioni complesse della criminalità mafiosa, permettendo il superamento della lettura tradizionale della mafia come un'unica grande organizzazione coordinata, segreta e strutturata e di cogliere più opportunamente la dinamicità e la flessibilità del complesso mondo legale-illegale all'interno del quale essa agisce.

Simona Saracino

Amministrazione Pubblica

**Bimestrale di cultura istituzionale
dei funzionari dell'Amministrazione
civile dell'Interno**

n° 101 - 2018

Via Cavour, 6 - 00184 Roma

info@anfaci.it - www.anfaci.it

Direttore Responsabile

Carlo Mosca

Stampato nel mese di Luglio 2019

Now Print - Via Ugo Pesci, 6 - 00159 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 00292/98 del 24-6-1998

A.N.F.A.C.I.

Presidente: Bruno Frattasi

Vice Presidente: Ignazio Portelli

Segretario Generale: Francesca Ferrandino

Vice Segretario Generale: Vincenzo Callea

Componenti della Segreteria Nazionale:

M. L. BATTAGLIA, Prefettura di Agrigento

A. CAMPOROTA, Ministero - Dip.to per le Libertà Civili e l'Immigrazione

M. G. CASACCIO, Prefettura di Roma

A. COLAIANNI, Ministero, Dip.to per le politiche del Personale dell'Amministrazione Civile

S. DI IORIO, Prefettura di Grosseto

M. FERRARA MINOLFI, Dip.to per le politiche del Personale dell'Amministrazione Civile

L. PERGOLARI, Ministero, Dip.to Affari Interni e Territoriali

A. ORIOLO, Ministero, Dip.to Affari Interni e Territoriali

P. SAVARESE, Prefettura di Bergamo

E. VACCARO, Prefettura di Agrigento